

Mauro: la prossima soluzione del contenzioso con Tripoli consentirà le coperture

Italia-Libia, Sace si prepara a riaprire le garanzie all'export

ROMA ■ Il contenzioso assicurativo fra l'Italia e la Libia, che riguarda vecchi debiti libici relativi agli anni 60 e 70, sarà risolto entro la fine l'anno. Lo prevede il direttore generale della Sace, Mario Mauro, alla luce dei risultati dei tavoli di lavoro aperti con le autorità libiche e con alcune imprese italiane creditrici. «Solo quando sarà eliminato questo contenzioso — annuncia Mauro — la Sace potrà adottare nei confronti del Paese arabo una più favorevole e dettagliata articolazione della politica assicurativa». Un annuncio importante in quanto i ritrovati rapporti politici tra i due Paesi, rafforzati dalla recente visita del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, aprono la strada ad importanti intese economiche.

«L'accordo che pensiamo di raggiungere — spiega Mauro — andrà a soddisfare anche gli esportatori italiani, titolari dei

crediti, per la quota non coperta dall'assicurazione in quanto il 10% di quanto la Sace incasserà dai libici andrà, "pro quota" e "pari passu", a favore dello scoperto degli esportatori italiani assicurati. Questi, infatti, hanno incassato a suo tempo, attraverso gli indennizzi pagati da Sace, il 90% del valore della commessa assicurata. Il 10% dello scoperto non assicurato, che è rimasto a loro carico, sarà ora reintegrato in buona parte con questo sistema di accantonamento studiato dalla nostra assicurazione pubblica.

Quanto al tipo di accordo che la Sace si accinge a stipulare con le autorità libiche esso prevede che gli interessi dei vecchi debiti siano annullati e che la quota capitale sia divisa in parti uguali: metà sarà rimborsata dalla Libia e metà sarà assorbita dal portafoglio della Sace. Attraverso il meccanismo del cambio, con il passaggio

del debito da dollari in lire, il capitale dei vecchi debiti sarà rimborsato in buona parte e, soprattutto, si elimina un contenzioso in piedi da parecchi anni che ha sempre impedito il rilascio di garanzie a favore di merci e commesse italiane in Libia e quindi, in ultima analisi, eviterà alle imprese italiane di portarsi nel portafoglio il rischio Libia.

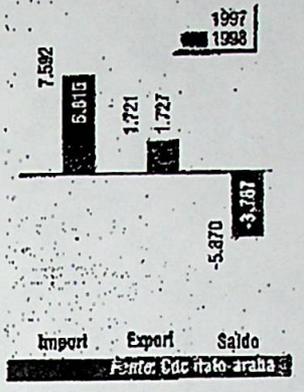
Questo avviene proprio nel momento in cui le relazioni commerciali prendono il posto di quelle politiche. In vista c'è l'accordo con l'Eni per la costruzione del gasdotto che collegherà i giacimenti libici alla Sicilia. La grande ferrovia che unirà l'Egitto alla Tunisia attraverso 2.000 chilometri di coste libiche. La terza fase della costruzione del Grande Fiume che, portando le acque fossili del deserto del Sud, già disseta Tripoli e Bengasi e che ora dovrebbe irrorare i campi agricoli

circostanti. La seconda fase della nuova capitale, Sirte. A livello di piccole imprese, spazi interessanti esistono per agricoltura, pesca, tessile, macchine utensili e turismo.

Dal Mediterraneo all'Est: la Sace migliora le condizioni di assicurabilità di alcuni di questi ultimi Paesi adottando anche strumenti finanziari inediti. È il caso della Bulgaria, di cui è imminente la riapertura, dopo circa cinque anni di sospensiva. Si tratta di un accordo di "Debt equity swap", che è in attesa dell'approvazione formale del Parlamento bulgaro. Come spiega Mauro, che lo ha già firmato, esso prevede che per un periodo di due anni gli investitori italiani o stranieri, che acquisteranno beni privatizzati dal Governo di Sofia, versino non meno dell'80% del corrispettivo direttamente a Sace. Recentemente l'assicurazione pubblica ha concesso promesse e garan-

IMPORT-EXPORT

Scambi commerciali Italia-Libia (in miliardi di lire)



zie per circa 2.000 miliardi di lire per esportazioni dirette in Algeria, Argentina, Brasile, Iran, Messico, Turchia e Turkmenistan. Verso la Romania, dopo i migliorati rapporti fra il Paese e il Fmi, la Sace ha autorizzato promesse di garanzia per circa 300 miliardi. In Uzbekistan è garantito un progetto italiano per un impianto che produrrà vetri piani e per auto. Verso l'Algeria, impianti per lo sfruttamento del gas e, in Iran, impianti metallurgici e chimici.

FABRIZIO ALAZZI

Riassegnate a Via Lattea le quote sotto sequestro

MILANO ■ La società Via Lattea torna in possesso delle proprie quote. I giudici del Tribunale del riesame di Brescia hanno infatti disposto il dissequestro di oltre 23 milioni di quote latte della società che ha sede legale a Milano, sequestrate nelle settimane scorse su ordine della procura di Brescia nell'ambito di una complessa inchiesta della Guardia di finanza che vede iscritte nel registro degli indagati oltre 150 persone per una presunta truffa al sistema delle quote latte (si veda «Il Sole-24 Ore» del 24 novembre).

I giudici, definendo illegittimo il sequestro, hanno sottolineato che, se vi è stata, come sostenuto dall'accusa, una assegnazione illecita di quote latte, questa è avvenuta a favore di due aziende casertane dalle quali la Via Lattea le ha acquistate. Questo dovrebbe presupporre che la società milanese

sia comparsa dell'attività illecita delle due aziende campane ma — secondo i giudici del Riesame — non vi sono elementi che ipotizzino un precedente accordo anche perché l'assegnazione delle quote è avvenuta nel '93 mentre la Via Lattea è stata costituita solo nel '95. Anche il fatto che la cessione di quote latte sia avvenuta violando il limite regionale — cosa, questa, che renderebbe incompetente la magistratura bresciana — secondo i giudici comporterebbe al limite l'annullamento del contratto di cessione, ma non avrebbe rilevanza sul piano penale.

I giudici del riesame riservano poi parte del provvedimento all'analisi dei contratti di "soccida" (un particolare contratto di affitto usato in agricoltura) che nelle tesi della procura vengono indicati come falsi. Secondo l'accusa, infatti, le aziende agricole avrebbero fin-

to di affidare il proprio bestiame alla Via Lattea e, in questo modo, gli allevatori prossimi al superamento della propria quota, avrebbero cessato di fatturare il latte prodotto, evitando il pagamento del cosiddetto superprelievo mentre la società, facendosi carico della fatturazione, avrebbe dimostrato falsamente di utilizzare la propria quota.

Per i giudici, invece, si tratta di una «simulazione», prevista dal Codice civile. Il Tribunale del riesame sottolinea come la cosiddetta «causa della simulazione» non sia illecita in quanto non contrastante con norme di ordine pubblico o al buon costume. Inoltre nei rapporti tra privati regna il principio dell'autonomia contrattuale e tali rapporti contrattuali erano peraltro interamente documentati. Secondo i giudici, infine, non ogni simulazione di per sé è fraudolenta o, comunque, di rilevanza penale.

Industria enologica, l'Aeb di Brescia passa al gruppo Giacomini

MILANO ■ Novità nel settore del vino con, da un lato, la più grande azienda europea operante nel settore dei conduttori tecnologici per l'enologia, l'Aeb di Brescia, tornata sotto il controllo dell'imprenditore Piero Giacomini e, dall'altro, con il gruppo Coltiva che porta il proprio business vinicolo a 120 miliardi, con una crescita che sfiora il 14% in ragione d'anno.

L'operazione Aeb (oltre 100 miliardi di fatturato) riguarda l'acquisto da parte di Piero Giacomini della quota azionaria in possesso del fratello Enzo. La società bresciana è specializzata nella lavorazione di tecnologie destinate all'industria del vino dell'alimentare in genere e conta stabilimenti in 14 Paesi. Di 100 miliardi di fatturato, il 60% è sviluppato all'estero, dove vende in ben 64 Paesi.

Giacomini è tra l'altro titolare delle cantine Villa Mazzucchi di Caviglioglio sul Garda bresciano ed è considerata tra le aziende vinicole di maggiore prestigio del Bresciano.

Altrettanto importante la notizia che arriva dall'Emilia-Romagna, dove il gruppo Coltiva controllato pariteticamente dai consorzi Cevico di Lugo di Romagna e Civ&Civ di Modena ha reso noto di avere chiuso in crescita l'esercizio '98-99 a 12 miliardi di lire, rispetto ai 110 precedenti.

Il gruppo vinicolo presieduto da Franco Cavaliere D'Oro 1 ha avuto un'ottima performance sui mercati internazionali, dove l'effettivo vendite per 24 miliardi. In particolare sono state realizzate aperture considerate di grande importanza in Giappone e in Francia, dove è stato raggiunto un accordo di esclusi affidata alla rete distributiva Carniato. In Germania, invece, stata lanciata una nuova linea di vini (Vintalia) allargata anche al Prosecco.